

Sonderdruck
nicht im Buchhandel erhältlich

RHETORIK IN MITTELALTER
UND RENAISSANCE

Konzepte – Praxis – Diversität

Herausgegeben von Georg Strack und Julia Knödler

Sonderdruck
Paolo Rosso
Retorica e peregrinatio academica.
L'orazione di Catone Sacco per la laurea in diritto civile
di Michael Paelding all'Università di Pavia (14 dicembre 1438)



Herbert Utz Verlag · München

MÜNCHNER BEITRÄGE ZUR GESCHICHTSWISSENSCHAFT
herausgegeben von
Prof. Dr. Hans-Michael Körner und Prof. Dr. Claudia Märkl,
Ludwig-Maximilians-Universität München

Band 6

Umschlaggestaltung und Satz: Matthias Hoffmann
Umschlagabbildung: Miniatur aus den »Douze dames de rhétorique«,
München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. gall. 15, fol. 22v.

Bibliographische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliographie; detaillierte bibliographische Daten
sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Dieses Werk ist urheberrechtlich geschützt.
Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nach-
drucks, der Entnahme von Abbildungen, der Wiedergabe auf photomechani-
schem oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungs-
anlagen bleiben – auch bei nur auszugsweiser Verwendung – vorbehalten.

Copyright © Herbert Utz Verlag GmbH · 2011

ISBN 978-3-8316-0951-2

Printed in EC

Herbert Utz Verlag GmbH, München
089-277791-00 · www.utzverlag.de

INHALT

EINLEITUNG	9
Georg Strack und Julia Knödler	
MARTIANUS CAPELLAS DARSTELLUNG DER RHETORIK UND IHRE ANEIGNUNG IM SPIEGEL KAROLINGISCHER GLOSSIERUNG	17
Bernd Posselt	
DECET ERGO CIVES CUM CIVIBUS CONCORDITER VIVERE. IDEAL UND IDENTITÄT IN KOMMUNALEN ARTES DICTANDI OBERITALIENS	41
Florian Hartmann	
NON MODO PREDICANTIS, SED QUASI CONCIONANTIS. DIE FRIEDENSREDE HUGOLINOS VON OSTIA UND VELLETRI IN CREMONA (1218) UND IHR POLITISCHER KONTEXT	63
Johannes Bernwieser	
DIVERSITÄT UND INTEGRATION IN WULFSTANS »SERMO AD ANGLOS«?	95
Monika Kirner	
ORATORIK IM ZEITALTER DER KIRCHENREFORM. REDEN UND PREDIGTEN PAPST GREGORS VII.	121
Georg Strack	
VON GOTTESKRIEGERN UND FEINDEN GOTTES. DIVERSITÄTSKONSTRUKTIONEN IN KRIEGSREDEN DER KREUZUGSCHRONIK ROBERTS DES MÖNCHS	145
Martin Völkl	

RHETORIK MIT TODESFOLGE. DIVERSITÄTSKONSTRUKTION IN MITTELALTERLICHEN FELDHERRNREDE AM BEISPIEL DER REDE WILHELMS DES EROBERERS VOR DER SCHLACHT BEI HASTINGS	167
Julia Knödler	
DIE GEWALT DER ANDEREN. ZUR RHETORISCHEN VERORTUNG VON SÖLDNERN IN DER POLITISCH- RELIGIÖSEN SEMANTIK DES MITTELALTERS	191
Stefanie Rütter	
<i>INSTRUMENTS DE TOUTES MANIERES.</i>	
FUNKTION UND ENTWICKLUNG VON INSTRUMENTENKATALOGEN IN DER MITTELALTERLICHEN LITERATUR	213
Veronica Steiger	
PREDIGEN ÜBER DIE PREDIGER. RELIGIÖSE IDENTITÄT UND RHETORIK IM KONTEXT DES BETTELORDENSSTREITS	231
Sita Steckel	
HERETICAL RHETORIC IN THE SERMON OF THE CRYPTO-FLAGELLANT CONRAD SCHMID	255
Frances Courtney Kneupper	
MARQUARD VON RANDECK (1296–1381): EIN REDNER FÜR LUDWIG DEN BAYERN AN DER KURIE	267
Mirjam Eisenzimmer	
DIE AUFHEBUNG DER DIVERSITÄT VON RHETORIK UND PHILOSOPHIE IN GEORG VON TRAPEZUNTS <i>LIBRI RHETORICORUM</i>	291
Christian Kaiser	

<i>IN DICENDO ET ORNATUS ET COPIOSUS.</i>	
ZUR DIVERSITÄT DER RHETORIK AN DER ARTISTENFAKULTÄT DER UNIVERSITÄT INGOLSTADT IM 15. JAHRHUNDERT	315
Maximilian Schuh	
RETORICA E PEREGRINATIO ACADEMICA.	
L'ORAZIONE DI CATONE SACCO PER LA LAUREA IN DIRITTO CIVILE DI MICHAEL PAELDINC ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA (14 DICEMBRE 1438)	337
Paolo Rosso	
SCHOLASTISCHE TRADITION UND <i>STUDIA HUMANITATIS.</i>	
FUNERALRHETORISCHE SCHRIFTEN HEIDELBERGER GELEHRTENKREISE DES 15. JAHRHUNDERTS	369
Manuela Kahle	
THE MANY SHADES OF PRAISE.	
POLITICS AND PANEGYRICS IN FIFTEENTH-CENTURY FLORENTINE DIPLOMACY	393
Brian Jeffrey Maxson	
RHETORIK ZWISCHEN DEN WELTEN.	
DIE ROLLE DER RHETORIK AUF DEM UNIONS KONZIL VON FERRARA- FLORENZ 1438/1439	413
Nikolaus Egel	
RHETORIK UND POLITIK IM 15. JAHRHUNDERT.	
DIE »TÜRKENREDE« UND IHRE VERBREITUNG IM DRUCK	429
Karoline Döring	
ALEXANDER HUGES BRIEF RHETORIK UND DIE AUTORITÄT DER MUSTERTEXTSAMMLUNG	
455	
Jan Hon	

RETORICA E PEREGRINATIO ACADEMICA.
L'ORAZIONE DI CATONE SACCO PER LA LAUREA
IN DIRITTO CIVILE DI MICHAEL PAELDINC
ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA (14 DICEMBRE 1438)

Paolo Rosso

Nam clarissima Ytalie lux, splendor Lombardie, legum interpres, canonum pagineque divine discussor imperterritus, ceterarum vero artium cristallina luce lucidior Catho pya memoria nostri Studii ardens lumen feliciter in Deo expiravit. Con queste parole, il primo gennaio 1464, il professore di retorica dell'Università di Pavia Baldassarre Rasini respingeva l'offerta dello Studio di Colonia, che desiderava reclutarlo nel proprio *corpus* di insegnanti: lo *Studium generale* di Pavia, da poco privato dei servizi del famoso giurista Catone Sacco, non avrebbe certamente permesso a un professore della levatura di Rasini di lasciare la città.¹ Anche fuori dall'autoreferenzialità delle lodi del mediocre retore, la fama di Sacco nella scienza del diritto era spesso accostata alla sua confidenza con le *humaniores litterae*, i cui esiti erano evidenti, oltre che nelle sue opere giuridiche, nei testi di argomento filosofico-letterario e in alcune orazioni, sulle quali ci soffermeremo.

I

Tra le pezze d'appoggio su cui fondare la storia delle idee e delle dottrine nel tardo medioevo, una fonte di eccezionale interesse è rappresentata dagli *actus publici*. Si tratta di orazioni composte da professori, e talvolta da promettenti studenti, per i principali eventi che scandivano la vita universitaria, quali l'apertura dell'anno accademico, l'avvio della docenza di un professore,

¹ L'epistola è edita in Ludwig Bertalot, *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholaren aus Pavia*, in: Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus* (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 129), a cura di Paul O. Kristeller, vol. 1, Roma 1975, p. 152-153; su Baldassarre Rasini si veda da ultimo, con bibliografia pregressa, Giovanni Cristina, *Un panegirico del professore pavese Baldassarre Rasini per Francesco Sforza pronunciato davanti all'Università di Pavia*, in: *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, n. s., 51 (1999), p. 25-116.

il conferimento di un titolo accademico, l'intronizzazione del rettore, l'arrivo, la partenza dalla città o la morte di un componente dello Studio.²

Questi discorsi ufficiali, sempre caratterizzati da una marcata autorappresentazione e modulati all'interno di una ritualità strettamente regolata, sono traditi in massima parte in miscellanee studentesche, raccolti come *exempla* di composizione retorica e, successivamente, riutilizzati dagli ex studenti come modelli di eleganza e di *colores* nella composizione dei loro sermoni. Per questa ragione le *orationes* erano spesso conservate insieme a *excerpta* di opere di umanisti italiani – anche quelli minori – lette per la medesima ragione e non raramente giunte sino a noi solo grazie a queste provvidenziali raccolte.³ Lo studio di tale tipologia di fonti permette talvolta di ricostruire i *cursus honorum* di professori e i *curricula studiorum* di studenti, altrimenti ignorati, e di conoscere la struttura delle *facultates* e le discipline oggetto di insegnamento.⁴

2 Sugli *actus publici* si veda Alfonso Maierù, Gli atti scolastici nelle Università italiane, in: Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII–XIV). Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6–8 ottobre 1986) (Università di Lecce. Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali. Saggi e Ricerche 3), a cura di Luciano Gargan e Oronzo Limone, Galatina 1989, p. 247–287; Id., Ancora sugli atti scolastici nelle università italiane, in: Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi, a cura di Ludovico Gatto e Paola Supino Martini, Firenze 2002, p. 307–326; Olga Weijers, Le maniemment du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII^e–XIV^e siècles) (Studia artistarum. Subsidia 3), Turnhout 1996, p. 122–125.

3 In diverse occasioni la conservazione di queste composizioni letterarie venne affidata ai codici dello stesso autore o del destinatario delle orazioni: per un esemplare caso relativo all'Università di Torino cfr. Paolo Rosso, «Soli duo nos Alamanni hic Taurini...». Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott, in: Quaderni di Storia dell'Università di Torino 4 (2000), p. 3–79. Sulla natura dello zibaldone scolastico-umanistico (o zibaldone universitario), la cui occasionalità dei testi trasmessi è spesso solo apparente, si veda Ludwig Bertalot, Eine humanistische Anthologie. Die Handschrift 4^o 768 der Universitätsbibliothek München, in: Id., Studien zum italienischen und deutschen Humanismus Studien, p. 1–82; Joachim Bark, Dietger Pforte, Die deutschsprachige Anthologie (Studien zur Philosophie und Literatur des 19. Jahrhunderts 1–2), vol. 1–2, Frankfurt a. M. 1969–1970; Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici 22), a cura di Lucia Gualdo Rosa, Roma 1993, p. XVI–XVIII.

4 Sulle informazioni che offrono queste *orationes* per la storia universitaria si veda Celestino Piana, Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma (Spicilegium Bonaventurianum 2), Firenze 1966; Gianfranco Fioravanti, Università e città. Cultura umanistica e cultura scolastica a Siena nel '400 (Quaderni di Rinascimento 3), Firenze 1981; Gerard Fransen, Domenico Maffei, Harangues universitaires du XIV^e siècle, in: Domenico Maffei, Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica (Bibliotheca eruditorum 1), Goldbach 1995, p. 115–130; Lorenzo Valla, Orazione per l'inaugurazione dell'anno accade-

La retorica universitaria dedicava un importante spazio al momento della collazione dei gradi accademici. In queste orazioni si affollano concetti tralattizi disposti in una topica rigida, come il legame che univa intellettualmente il laureando al suo *magister* e le fatiche affrontate nello studio; talvolta vengono trasmesse notizie sugli *Studia* frequentati dallo studente, sull'*adsignatio punctorum* su cui si incentrò il suo esame e sulla famiglia d'origine. Gli *actus publici* potevano tuttavia anche diventare occasione per esprimere posizioni personali – che ritroviamo ad esempio nelle riflessioni di Lorenzo Valla sulla lingua latina, affidate alla sua *Oratio in principio studii* dell'anno accademico 1455–1456 –⁵ o per la stesura di brevi trattazioni di respiro più ampio, come l'orazione del giurista Sacco composta *pro conventu doctorandi* di uno studente francese, più precisamente, come vedremo, borgognone, presso l'Università di Pavia.

mico 1455–1456 (RR Inedita. Saggi 8), a cura di Silvia Rizzo, Roma 1994; Andrea Brenta, Discorso sulle discipline tenuto a Roma per l'apertura dell'università (RR Inedita. Saggi 7), a cura di Maurizio Campanelli, Roma 1995; Carla Frova, Rita Nigri, Un'orazione universitaria di Paolo Veneto, in: Annali di storia delle Università italiane 2 (1998), p. 191–197; Gilda P. Mantovani, Le orazioni accademiche per il dottorato. Una fonte per la bibliografia degli studenti? Spunti dal caso padovano, in: Studenti, Università, città nella storia di Padova. Convegno di studi (Padova 6–8 febbraio 1998) (Contributi alla storia dell'Università di Padova 34), a cura di Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea, Trieste 2001, p. 73–113; Tiziana Pesenti, Per l'eloquenza dei medici trecenteschi. Un «sermo» dottorale di Cristoforo Onesti da Bologna, in: Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per i 65 anni di Agostino Sottili, a cura di Fabio Forner et al., Milano 2005, p. 857–877. Una ampia bibliografia sull'oratoria universitaria si legge in Chiara Crisciani, Teachers and Learners in Scholastic Medicine. Some Images and Metaphors, in: History of Universities 15 (1997–1999), p. 75–101, p. 80–81, cui si aggiungano: Medieval Sermons and Society. Cloister, City, University. Proceedings of International Simposia at Kalamazoo and New York (Textes et études du Moyen Âge 9), a cura di Jacqueline Hamesse et al., Louvain-la-Neuve 1998; Thomas Haye, Oratio. Mittelalterliche Redekunst in lateinischer Sprache (Mittellateinische Studien und Texte 27), Leiden/Boston/Köln 1999; per le università del paese d'Oltralpe rinvio alla bibliografia raccolta in Dieter Girgensohn, Studenti e tradizione delle opere di Francesco Zabarella nell'Europa Centrale, in: Studenti, Università, città, p. 127–176, p. 157, nota 165.

5 Silvia Rizzo, L'Oratio nella riflessione del Valla sulla lingua latina, in Lorenzo Valla, Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1455–1456, p. 73–85.

II

Catone Sacco può essere considerato a pieno titolo una figura di primo piano nella vita intellettuale del ducato visconteo-sforzesco nei decenni centrali del Quattrocento. La sua formazione intellettuale appare orientata soprattutto alla scienza giuridica, ma il suo nome è presente nelle principali vicende della cultura lombarda, accanto a quello di letterati di punta del movimento umanistico. Resta da approfondire più compiutamente il suo ruolo di vettore di modelli culturali a favore di studenti, in particolare stranieri, che sembra andare oltre a quanto strettamente afferente all'area del diritto, orientandosi in modo evidente verso le *humaniores litterae*.⁶

Nato a Pavia tra il 1394 e il 1397, Catone Sacco quasi certamente studiò presso lo *Studium generale* ticinese, conseguendovi il dottorato in diritto civile prima del marzo 1417, quando il *rotulus* dei professori e degli insegnamenti lo registra alla lettura *extraordinaria Digesti veteris*,⁷ immatricolato, nel novembre 1418, nel collegio cittadino dei dottori giuristi,⁸ nell'anno accademico 1418-1419 venne trasferito alla lettura del *Volumen*. La progressione della carriera di Sacco nella docenza giuridica risulta evidente negli anni successivi, con il passaggio alle letture più prestigiose della facoltà di diritto: nel 1419-1420 fu nominato *ad lecturam extraordinariam ordinariorum iuris civilis*,⁹ ottenendo poi, certamente dall'ottobre 1425, l'importante lettura straordinaria di diritto civile,¹⁰ tale incarico, alternato alla docenza ordinaria di diritto civile, gli sarà assegnato sino al 1463, anno della sua morte, con un salario sempre tra i più

6 Per la docenza di Catone Sacco presso l'Università di Pavia e per l'elenco delle sue opere giuridiche e letterarie cfr. Paolo Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere, in: Rivista di storia del diritto italiano 74 (2000), p. 237-338; per i suoi rapporti con l'Umanesimo italiano: Id., Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti, in: Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, n. s., 52 (2000), p. 31-90.

7 Codice diplomatico dell'Università di Pavia, vol. 2/1, a cura di Rodolfo Maiocchi, Pavia 1913, p. 157-158, nr. 240. È probabile che Sacco avesse già ricoperto incarichi di docenza - forse non registrati nel *rotulus* perché non remunerati dalle casse ducali - a partire dall'anno accademico 1414-1415: Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 259-260.

8 Codice diplomatico, vol. 2/1, a cura di Maiocchi, p. 166-167, nr. 254; vol. 2/2, Pavia 1915, p. 553, nr. 700.

9 Codice diplomatico, vol. 2/1, p. 184-185, nr. 272.

10 Codice diplomatico, vol. 2/1, p. 220-221, nr. 338.

elevati dello Studio, che raggiunse la considerevolissima somma di seicento fiorini.¹¹

La fama di Sacco destò l'interesse di diverse università, le quali lo contattarono per una »condotta«, sempre con esiti negativi: il Concistoro di Siena gli offrì l'incarico di lettore di diritto civile nell'università cittadina nel 1438 e nel 1442, mentre i *rotuli* dell'Università di Bologna ne registrano il nome per il biennio 1447-1449, sebbene, come dimostra la presenza di Sacco a Pavia in questi anni, la condotta bolognese non ebbe luogo. Dalle stesse dichiarazioni di Catone Sacco, trasmesse in una sua missiva inviata all'uditore ducale Angelo Cappellari da Rieti nel 1456, veniamo a sapere che il trasferimento gli era stato proposto anche dagli *Studia* di Padova, Roma e Perugia.¹²

Gli esiti della lunga docenza pavese di Sacco sono documentati da diverse *lecturae*, commenti e *repetitiones* sul *Codex*, sul *Digestum vetus*, sul *Digestum novum* e sull'*Infortiatum*. A partire dagli anni venti, la sua competenza giuridica venne richiesta in numerosi arbitrati e per la stesura di *consilia*, in particolare nella prima fase della dominazione di Francesco Sforza.¹³ L'unica interruzione nota del suo insegnamento si colloca nel 1424, quando Sacco ottenne l'incarico di vicario del podestà di Verona, il giurista Mazo de' Mazi, come ricorda Guarino Veronese in una lettera.¹⁴ Durante questo trasferimento, egli ebbe occasione di conoscere sia Francesco Barbaro, allora podestà di Vicenza, sia il segretario di questi, l'umanista Biondo Flavio, che ricorderà l'oratoria di Sacco nell'*Italia illustrata*.¹⁵ L'amicizia di Sacco con Guarino Guarini si approfondì negli anni trenta, come documenta riccamente l'epistolario dell'umanista veronese, che a lui si rivolse anche per un sostegno a favore del rientro a Ferrara del codice delle dodici commedie nuove di Plauto: l'apografo del cosiddetto codice Orsiniano (Vat. lat. 3870) era infatti stato prestato da Gua-

11 Per gli incarichi di docenza assegnati a Sacco cfr. Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 249-272.

12 Archivio di Stato, Milano, Autografi, Uomini celebri, 154, fasc. 34, pubblicata in Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 319-320, nr. 5.

13 Un elenco delle opere giuridiche si legge in Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 310-314; sull'attività consiliare di Sacco cfr. ibi, p. 290-301.

14 L'epistola venne inviata l'8 novembre 1424 da Pergine, nel Trentino, a Mazo de' Mazi: Epistolario di Guarino Veronese, vol. 1, a cura di Remigio Sabbadini, Venezia 1915, p. 426-428, nr. 277.

15 Liber V^{us}, regio septima, Lombardia, cap. XIII, Roma, Giovanni Filippo La Legname, 1474 (IGI 1758; Hain 3246).

rino ad Antonio Beccadelli, il quale, nei primi mesi del 1434, lo aveva portato con sé a Genova.¹⁶

Il nome di Antonio Beccadelli ci riporta ai *milieux* umanistici milanesi e pavesi, che, nella primavera del 1429, accolsero il poeta siciliano, ormai personaggio notissimo dopo la pubblicazione dell'*Hermaphroditus*, tra la fine del 1425 e l'inizio del 1426.¹⁷ A Pavia, dove si era recato per concludervi gli studi di diritto iniziati a Bologna, Beccadelli ebbe l'incarico di lettore di retorica presso l'università cittadina e la nomina a poeta di corte.¹⁸ Già nell'aprile 1429 Sacco risulta tra gli amici dell'umanista siciliano, con cui condivise anche gli interessi per la versificazione, in particolare quella epigrammatica, nella quale il giurista si cimentò in almeno una occasione, negli anni cinquanta, rispondendo a due scherzosi carmi indirizzatigli da Francesco Filelfo, inseriti poi da questi nella raccolta *De iocis et seriis*.¹⁹ Il piccolo scambio di versi venne raccolto da Albrecht von Eyb durante il suo soggiorno di studi a Pavia – che ebbe luogo in due fasi, negli anni 1444–1448 e 1455–1459 – dove ascoltò le lezioni di Catone Sacco, che, il 7 febbraio 1459, fu tra i *promotores* del suo esame di laurea in *utroque iure*, consegnando allo studente tedesco le insegne in *iure civili*.²⁰ L'orazione *In tradendis insignibus* inserita da Albrecht von Eyb nella

16 Il prezioso manoscritto tornò nelle mani di Guarino solo nel 1443: la vicenda è ricostruita in Gianvito Resta, Un'ignota lettera di Giovanni Aurispa. Aspetti delle vicende del codice Orsiniano di Plauto, in: *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, vol. 5, Urbino 1987, p. 395–416. Per le relazioni tra Sacco e Guarino Veronese cfr. Rosso, Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo, p. 54–59.

17 Antonii Panhormitae *Hermaphroditus*, a cura di Donatella Coppini, vol. 1, Roma 1990, p. LXXIII–LXXXVI.

18 Eugenio Garin, La cultura milanese nella prima metà del XV secolo, in: *Storia di Milano*, vol. 6, Milano 1955, p. 590–608, p. 592–594.

19 Per l'edizione dei carmi filelfiani e di Sacco cfr. Rosso, Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo, p. 80–81, nr. 4; p. 84, nr. 7; p. 82, nr. 5.

20 I carmi sono raccolti nell'importante miscellanea Gotha, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Chart. B 1047: su questo codice cfr. ora Fabio Forner, Umanesimo e università in Italia. Alcune considerazioni su due codici miscelanei, in: *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia 47)*, a cura di Simona Negruzzo, Milano 2007, p. 269–293, p. 270–277. Sul soggiorno pavese di Albrecht von Eyb cfr. Agostino Sottili, Zur Geschichte der »Natio Germanica Ticinensis«. Albrecht von Eyb, Georg Hessler und die Markgrafen von Baden an der Universität Pavia, in: Id., Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo (*Bibliotheca Eruditorum* 5), Goldbach 1993, p. 219–244; Rosso, Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo, p. 68–70.

sua *Margarita poetica* potrebbe essere proprio il discorso tenuto da Sacco in occasione del conferimento degli *insignia doctoralia*.²¹

Nei mesi a cavallo tra il 1432 e il 1433 ebbe fine l'amicizia tra Sacco e Antonio Beccadelli, con l'adesione del giurista al gruppo di letterati entrati in ostilità con il poeta palermitano, gruppo composto da importanti nomi dell'Umanesimo lombardo quali Maffeo Vegio, il frate minorita Antonio da Rho, Pier Candido Decembrio e Lorenzo Valla.²² Particolarmente evidenti sono i punti di contatto dell'analisi filologica e della speculazione dialettica messa a punto da una parte della giurisprudenza pavese, cui apparteneva Catone Sacco, con le posizioni anti-aristoteliche di Lorenzo Valla, definite proprio durante il suo soggiorno a Pavia, dove era stato incaricato all'insegnamento di retorica dello *Studium generale* per l'anno accademico 1431–1432.²³ Sacco attaccò la dialettica scolastica e la logica aristotelica nei suoi *Originum libri* – opera in tre libri, di cui è noto solo il primo, scritto probabilmente tra il 1435 e il 1440 –²⁴ e nel dialogo *Semideus*, steso in anni vicini alle *Origines*: nel *Semideus*, trattando della formazione dell'uomo di Stato, l'autore tornò a colpire

21 L'attribuzione è proposta in Max Herrmann, Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus, Berlin 1893, p. 170–171.

22 Remigio Sabbadini, Cronologia documentata della vita di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, in: Luciano Barozzi, Remigio Sabbadini, Studi sul Panormita e sul Valla, Firenze 1891, p. 2–15; Alberto Corbellini, Note di vita cittadina e universitaria pavese, in: *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* 30 (1930), p. 1–291, p. 123–140; Laurentii Valle *Epistole*, a cura di Ottavio Besomi e Mariangela Regoliosi, Padova 1984, p. 120–123. Sull'Umanesimo lombardo nella prima metà del Quattrocento limito il rimando a Garin, La cultura milanese nella prima metà del XV secolo, p. 590–608; Mariangela Regoliosi, Umanesimo lombardo. La polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho, in: *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. 1, Pisa 1983, p. 170–179.

23 Valla risiedeva a Pavia probabilmente dall'estate 1431; per queste posizioni nei circoli umanistici milanesi e lombardi, riscontrabili anche nelle opere di Pier Candido Decembrio e Maffeo Vegio, cfr. Domenico Maffei, Gli inizi dell'umanesimo giuridico, Milano 1956, p. 99–107; Cesare Vasoli, La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «Metodo» nella cultura del XV e XVI secolo, Milano 1968, p. 37–77; Laurentii Valle *Repastinatio dialectice et philosophie*, vol. 1, a cura di Gianni Zippel, Padova 1982, p. CIII–CVI; Valle *Epistole*, p. 115–130, con bibliografia; sulla convergenza del pensiero di Valla e Sacco cfr. da ultimo Paolo Rosso, Lorenzo Valla e l'Università di Pavia. La sodalitas con il giurista e umanista Catone Sacco, di imminente pubblicazione nel volume miscelaneo: *Incrociare le armi. L'epistola di Lorenzo Valla contro Bartolo nell'Università di Pavia del 1400*, a cura di Dario Mantovani.

24 Un'edizione del trattato è stata data in Francesco Adorno, Catonis Sacci »Originum liber primus in Aristotelem« (Bibl. Naz. di Napoli, cod. V. B. 21), in: *Rinascimento* 2 (1962), p. 157–195; 3 (1963), p. 221–250.

il dogmatismo aristotelico-boeziano ancora dominante in ambito universitario.²⁵ Nell'*Epistola contra Bartolum*, composta nel febbraio 1433, Lorenzo Valla porterà all'estremo la sua posizione critica verso la scienza giuridica del tempo, già diffusa nei circoli umanistici pavesi e milanesi: il giudizio negativo sulla giurisprudenza medievale e sulla compilazione giustiniana, cui l'umanista romano contrapponeva la costante attenzione alla dimensione storica nell'interpretazione del testo giuridico, sono elementi caratteristici anche delle analisi di Sacco, sebbene condotte con accenti più composti, privi della *vis* polemica dell'amico Valla.²⁶

III

Catone Sacco non sembra avere ricoperto incarichi ufficiali nella cancelleria viscontea, presso cui trovarono impiego numerosi professori di diritto dell'Università di Pavia, alcuni dei quali, come Giovanni Giacomo Riccio, abbandonarono l'insegnamento.²⁷ L'alta formazione giuridica e retorica di Sacco fu tuttavia tenuta in considerazione dai duchi di Milano, che se ne servirono per la loro politica culturale, chiamandolo a prestare la sua oratoria in discorsi d'occasione (*Gelegenheitsreden*) durante le cerimonie ufficiali. I Visconti – e, come loro, successivamente gli Sforza – erano ovviamente consapevoli del ruolo politico che poteva assumere un'istituzione culturale a carattere internazionale come lo *Studium* pavese, dalle cui cattedre, dinanzi a un pubblico studentesco proveniente da tutta l'Europa continentale, veniva conso-

25 L'edizione del dialogo *Semideus* si legge in Paolo Rosso, Il «Semideus» di Catone Sacco (Quaderni di «Studi Senesi» 95), Milano 2001.

26 Una edizione dell'*Epistola contra Bartolum* è stata recentemente data in Mariangela Regoliosi, L'«Epistola contra Bartolum» del Valla, in: *Filologia umanistica per Gianvito Resta* (Medioevo e Umanesimo 96), vol. 3, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrai, Padova 1997, p. 1501–1571; per il *libellus* valliano rimando al citato volume *Incrociare le armi*.

27 Sui membri del Consiglio Segreto milanese in età sforzesca si veda Francesca M. Vaglianti, «Fidelissimi Servitori de Consiglio suo Secreto». Struttura e organizzazione del Consiglio Segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza (1466–1469), in: *Nuova rivista storica* 76 (1992), p. 645–708; esempi di noti giuristi tra le fila degli uomini di fiducia dei Visconti e degli Sforza e per il loro contributo alla legislazione ducale cfr. Gian Piero Massetto, *La cultura giuridica civilistica*, in: *Storia di Pavia*, vol. 3/2, Pavia 1990, p. 475–531, in particolare p. 513–517; sulle pratiche di governo in età sforzesca cfr. da ultimo Nadia Covini, «La bilancia dritta». Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco, Milano 2007.

lidato il consenso alla signoria milanese anche attraverso orazioni che fondavano la loro autorevolezza sull'*ornatus* retorico e sulla solennità dell'*actus publicus*.²⁸

Un sermone per una importante occasione fu tenuto da Sacco il 19 settembre 1453, nel corso della visita a Pavia del deposto re di Napoli, Renato d'Angiò, alleato di Francesco Sforza nella guerra contro gli Aragonesi e Venezia.²⁹ Nel discorso, definito dal castellano Bolognino Attendolo *adeo ellegante et ornato che el parse a tuti quanti uno Tulio fuse reiusitato*,³⁰ Sacco sottolineò le tradizioni di amicizia che univano gli Attendolo alla casa angioina e ricordò l'aiuto prestato a Renato e al fratello di questi, Luigi III, da Muzio Attendolo, intervento che autorizzava Francesco Sforza ad attendersi l'appoggio regio nelle guerre del Settentrione d'Italia. Le porte del castello di Pavia, dove venne alloggiato Renato d'Angiò, si aprirono anche nell'aprile 1460, per accogliere la visita del protonotario Francesco Gonzaga, inviato a Pavia dal padre, il marchese Ludovico. Francesco Sforza, nel rispetto dei rapporti amichevoli con Mantova, ordinò che l'arrivo di Francesco Gonzaga fosse convenientemente onorato, e che il giovane potesse liberamente visitare il castello e, probabilmente, anche l'immenso parco e la famosa biblioteca, vera *Wunderkammer*

28 Per l'attenzione dei duchi nei confronti dell'università del ducato si veda Maria C. Zorzoli, *Interventi dei Duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia* (secoli XV–XVI), in: *Università e Società nei secoli XII–XVI*. Nono Convegno di Studio organizzato dal Centro di Studi di Storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 20–25 settembre 1979), Pistoia 1982, p. 553–573; Agostino Sottili, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in: *Id., Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi*, p. 99–160; Paolo Rosso, *Problemi di vita universitaria pavese nella seconda metà del Quattrocento*. I professori, in: *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, n. s., 45 (1993), p. 67–93.

29 L'orazione è tradata nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottob. Lat.* 1834, fol. 82v–84r; nel manoscritto è trasmessa anche una miscellanea di orazioni quattrocentesche, diverse delle quali tenute da giuristi e retori pavesi: Baldassarre Rasini (fol. 1r–26v, 82r), Ruggero del Conte (fol. 38r–43v), Lancillotto Decio (fol. 54v–63v): *Iter Italicum*, a cura di Paul O. Kristeller, vol. 2, London–Leiden 1967, p. 433 b.

30 Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, a cura di Agostino Sottili (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia 21), vol. 1 (1450–1455), Milano 1994, p. 107–108, nr. 94. Per il soggiorno pavese di Renato d'Angiò si veda anche Elia Colombo, *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani*, in: *Archivio storico lombardo* 21 (1894), p. 79–136, p. 100–103; Simonetta Cerrini, *Libri e vicende di una famiglia di castellani a Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, in: *Studi petrarcheschi*, n. s., 7 (1990), p. 339–409, p. 348.

aperta agli ospiti di riguardo.³¹ Francesco Gonzaga ricevette poi la visita del collegio dei dottori giuristi, guidato dal rettore dell'*universitas iuristarum*, il borgognone Pietro de Claravalle, in compagnia delle autorità della Chiesa cittadina e dei maggiorenti pavese, milanesi e genovesi: fu in questa occasione che Sacco venne incaricato di pronunciare un'orazione.³²

Al sacro invece Sacco dedicò l'*Oratio de laudibus beatissime virginis Marie*, un lungo ed elegante discorso che ebbe una discreta tradizione manoscritta in ambito universitario, raccolto in quattro miscellanee studentesche come *exemplum* retorico e inserito come premessa al III libro del *Semideus* nel lussuoso manoscritto di dedica offerto dall'autore a Filippo Maria Visconti.³³ L'orazione – databile, per un riferimento interno, al 1438, e *composita et recitata per dominum Catonem de Saccis*, come ricordò Thomas Pirckheimer nella *tabula* della sua imponente miscellanea –³⁴ è una espressione profonda

31 Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, a cura di Agostino Sottili e Paolo Rosso (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia 38), vol. 2 (1455–1460), Milano 2003, p. 271–272, nr. 403–404; per il soggiorno pavese di Francesco Gonzaga si veda anche p. 461 sub voce. L'attiva partecipazione dello studente mantovano ai disordini che seguirono la nomina di Giovanni di Lussemburgo a rettore dell'*universitas iuristarum* per l'anno accademico 1460–1461, è illustrata in Agostino Sottili, Il palio per l'altare di Santa Caterina e il «dossier» sul rettorato di Giovanni di Lussemburgo, in: *Annali di Storia Pavese* 18–19 (1989), p. 77–102. Sui prestiti e, in generale, sull'atteggiamento tenuto dai duchi milanesi nei riguardi della biblioteca del loro castello di Pavia, si veda Edoardo Fumagalli, Appunti sulla biblioteca del Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia, in: *Studi petrarcheschi*, n. s., 7 (1990), p. 93–211; Agostino Sottili, Le istituzioni universitarie, in: *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno (Pavia, 22–24 novembre 2001)*, a cura di Luciano Gargan e Maria Pia Mussini Sacchi, Messina 2006, p. 3–70, p. 38–54.

32 Carlo Magenta, I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina, vol. 1, Milano 1883, p. 472. Nei giorni seguenti, durante le sue lezioni, Sacco annunciò di volere dedicare all'illustre studente un commento giuridico *de pactis*: *Archivio di Stato, Mantova, Archivio Gonzaga, E XLIX 3, busta 1621 (1460 maggio 3)*.

33 Sankt Petersburg, Nationalbibliothek, Lat. Q.V.XVII. 2 (fol. 9r–36v). Le miscellanee studentesche sono: Colmar, Bibliothèqu de la Ville, 59 (fol. 124r–131r); Fulda, Hochschul- und Landesbibliothek, C 10 (fol. 75r–78v); London, British Library, Arundel 138 (fol. 220r–225v); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 123 (4086) (fol. 25r–31r). Su questa orazione cfr. Rosso, Il «Semideus» di Catone Sacco, p. CCVIII–CCXII.

34 London, British Library, Arundel 138, fol. 2r. In questo codice, e nei codici Fulda, Hochschul- und Landesbibliothek, C 10 e Colmar, Bibliothèqu de la Ville, 59, l'anno registrato è il 1443: ritengo che sia maggiormente affidabile l'anno 1438 trasmesso dai manoscritti Sankt Petersburg, Nationalbibliothek, Lat. Q.V.XVII. 2 – codice di dedica probabilmente sorvegliato dall'autore – e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 123 (4086), copia, come vedremo tra breve, di una raccolta di testi realizzata dal giurista Mer-

e sincera di religiosità, aspetto che resta da studiare nella produzione letteraria del giurista pavese. Sulla devozione di Sacco per la Vergine non sarà forse estranea l'influenza della forte amicizia con Bernardino da Siena, nata a Pavia nel 1418, durante la prima fase della predicazione del Minore in Lombardia: i sermoni del *reverendus pater Bernardinus Senensis* sono ricordati proprio nell'orazione alla Vergine³⁵ e, in un discorso *in principio studii* per l'anno accademico 1437–1438, Sacco collocò l'Albizzeschi nella sezione dedicata all'elogio della disciplina teologica, assegnandogli il primato tra i predicatori.³⁶

IV

Nel *corpus* di sermoni accademici, spesso trasmessi anonimi, quelli attribuibili con certezza a Catone Sacco sono – a mia conoscenza – due *orationes in principio studii* e un discorso *pro conventu doctorandi*, tutti conservati nel codice miscelaneo Marciano latino XI 123 (4086).³⁷ Questo manoscritto offre

curino Ranzo a Pavia; in questa città Ranzo è documentato nel biennio 1436–1438. Su Thomas Pirckheimer rimando a Georg A. Strack, Thomas Pirckheimer (1418–1473). Gelehrter Rat und Frühhumanist (*Historische Studien* 496), Husum 2010.

35 Sankt Petersburg, Nationalbibliothek, Lat. Q.V.XVII. 2, fol. 13v.

36 Sull'orazione cfr. infra, nota 37. Per l'amicizia di Sacco con Bernardino da Siena e con un altro importante frate Minore, Giovanni da Capestrano, rinvio, con bibliografia progressiva, a Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 258–262. Sacco fece edificare una cappella dedicata alla beata Vergine, a Santa Redegonda e a Santa Petronilla nella chiesa del Carmine, in Pavia: ibi, p. 273; il padre di Catone, Ruggero, aveva espresso la sua devozione mariana facendo edificare un altare dedicato alla Vergine nella chiesa pavese di S. Tommaso Apostolo: Rodolfo Maiocchi, La Chiesa e il convento di S. Tommaso in Pavia, Pavia 1895, p. 77.

37 Inc. »Ego sum hostium per me ...«, expl. »... ab ipso suscipiamus pasqua. Amen«: fol. 1r–4v (quest'ultima è anche trasmessa nel manoscritto London, British Library, Harl. 3568, fol. 89r–92v, datata 30 ottobre 1437); tit. »Oratio Catonis Sacci Papiensis pro principio studiorum«, inc. »Signum magnum apparuit in celo ...«, expl. »... sit tradere potis sit quisque«: fol. 5r–6v; tit. »Pro conventu doctorandi etc. Cato elegantissimus«, inc. »Solemus crebris usurpare sermonibus ...«, expl. »... prohibitatis et divine liberalitatis ac clementie etc.«: fol. 20r–23r. Non è possibile in questa sede dare conto delle orazioni composte in ambito universitario ticinese: il rimando è, da ultimo, a Agostino Sottili, Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca, in: *Storia di Pavia*, vol. 3, p. 359–451, p. 364–395; Id., L'orazione di Rudolf Agricola per Paul de Baenst rettore dell'Università giurista pavese. Pavia 10 agosto 1473, in: *Ut granum sinapis. Essays on neo-latin Literature in Honour of Jozef Ijseviyn (Humanistica Lovaniensia. Supplementa 12)*, a cura di Gilbert Tournoy e Dirk Sacré, Leuven 1997, p. 87–130; Paolo Rosso, Notizie di cultura e di storia universitaria pa-

una selezione di testi caratteristica delle antologie studentesche di ambito universitario: *excerpta* retorici tratti da orazioni di Gasparino Barzizza (in massima parte accademiche) e di Guarino Veronese, *exempla* epistolografici umanistici, tra cui le *Epistule sine nomine* di Francesco Petrarca. Insieme ai discorsi di Catone Sacco, il manoscritto trasmette altre orazioni ed epistole ascrivibili all'area universitaria pavese, integralmente databili al terzo decennio del Quattrocento; un secondo gruppo di sermoni accademici, datati agosto-settembre 1431, fu invece tenuto presso l'Università di Torino, durante il suo trasferimento in Chieri.³⁸

L'esame delle filigrane e di alcune sottoscrizioni tràdite nella miscellanea inducono a ritenere il codice una copia, esemplata a Pavia, di una silloge di testi raccolti dal vercellese Mercurino Ranzo durante i suoi soggiorni universitari in Chieri e Pavia, dove, nell'aprile 1437, terminò di comporre la sua commedia *De falso hypocrita*.³⁹ Ranzo studiò diritto a Chieri, intraprendendo poi una fortunata carriera nel funzionariato sabauda, che lo portò a ricoprire la carica di magistrato, e, nel 1441, di giudice di Torino e del distretto dipendente dalla città; infine, nel 1458, divenne presidente del Consiglio ducale cismontano. Fu in amicizia con alcuni celebri umanisti attivi in Lombardia, tra i quali Antonio Beccadelli e lo stesso Catone Sacco,⁴⁰ di cui probabilmente ascoltò di persona l'orazione per la laurea di uno studente francese, come risulta dal *colophon*: *Finit oratio Cathonis Sacci Papiensis de nobilitate copiose, in quodam doctoratu cuiusdam Gallici, me presente*.

Tra i suoi allievi, Sacco ebbe certamente studenti provenienti dalle regioni ultramontane, che scelsero in gran numero l'Università di Pavia come destinazione, o come semplice tappa, della loro *peregrinatio academica*.⁴¹ Le sue rela-

vese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480), in: Università, Umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia 47), a cura di Simona Negruzzo, Milano 2007, p. 121-205.

38 Per la descrizione del codice si veda Paolo Rosso, Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino. Appunti su Mercurino Ranzo (1405 c.-1465), in: Bollettino storico-bibliografico subalpino 98 (2000), p. 653-689, p. 669-676.

39 Rosso, Umanesimo e giurisprudenza, p. 676-680. L'edizione critica del *De falso hypocrita*, a cura dello scrivente, è di imminente pubblicazione.

40 Cfr. Rosso, Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo, p. 34-38.

41 Sulla frequenza di Pavia da parte di studenti tedeschi e borgognoni cfr. Agostino Sottili, Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento, in: Annali di storia pavese 28 (2000), p. 31-56; Id., Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi; Id., Humanismus und Universitätsbesuch. Renaissance Humanism and University Studies

zioni con la *natio ultramontana* sono documentate dalla stima che gli studenti transalpini manifestarono per le opere del giurista, in gran parte sopravvissute in codici miscelanei di tradizione studentesca germanica; un esempio del rapporto di Sacco con studenti tedeschi di rango elevato è la dedica della sua lettura *Super prima parte codicis* (C. 1-3. 28. 37) ai tre marchesi del Baden - Georg, Johann e Markus - documentati a Pavia nel biennio 1454-1455.⁴² Nel suo testamento inoltre Sacco dispose che, alla morte della moglie, diversi beni immobili di sua proprietà passassero all'Ospedale di San Matteo di Pavia, vincendo il lascito all'istituzione di un collegio per studenti ultramontani in teologia o in diritto.⁴³ Nel fissare l'accoglienza di *ultramontani nobiles, pauperes, honeste vite, laudabilis conversationis et bone fame* - scelta che rappresenta un *unicum* tra le fondazioni di collegi quattrocenteschi in Pavia - non venne specificata una precisa area di provenienza: esaminando i dati disponibili sull'identità dei giovani che vennero poi ospitati nel collegio, emerge tuttavia la progressiva prevalenza di studenti provenienti dal regno di Francia e dal ducato di Borgogna rispetto a quelli delle terre dell'impero, una tendenza

(Education and Society in the Middle Ages and Renaissance 26), Leiden/Boston 2006; per gli studenti di area francese: Émile Picot, Les professeurs et les étudiants de langue française à l'Université de Pavie au XV^e et au XVI^e siècle, in: Bulletin philologique et historique (juin-juillet 1915) du Comité des travaux historiques et scientifiques, 1915, p. 19-90 e gli indici dei seguenti volumi di fonti: Codice diplomatico dell'Università di Pavia, vol. 1-3, Pavia 1905-1915; Lauree pavesi nella seconda metà del '400, a cura di Agostino Sottili, vol. 1-2, Pavia 1995-1998; vol. 3 (con Simona Iaria), Milano 2008; Documenti per la storia dell'Università di Pavia, a cura di Agostino Sottili, vol. 1, Pavia 1994; vol. 2 (con Paolo Rosso), Pavia 2003.

42 Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB VI 127, fol. 1r: *Hactenus, viri togati, super VI et VII Codicis lectiones scriptas tradidi in honorem inclite nationis transalpine opere precium duxi etiam in hac prima parte Codicis simili modo exactissimo studio lectiones scriptas tradere, presertim intuitu illustrium principum de Pfortzhain marchion. Badens. domini, domini divi principis Iohannis, Georgii et Marcii fratrum, etiam de respectu clarissimorum comitum et procerum ultramontanorum, quorum copiam intueor ...* La lettura venne ultimata il 6 settembre 1455: Emil Seckel, Beiträge zur Geschichte beider Rechte im Mittelalter, Tübingen 1898, p. 32; Johanne Autenrieth, Die Handschriften der ehemaligen Hofbibliothek Stuttgart, vol. 3, Wiesbaden 1963, p. 129. Sulla presenza a Pavia dei marchesi del Baden cfr. Sottili, Università e cultura a Pavia, p. 426.

43 La prima stesura del testamento di Sacco risale all'aprile 1458. Il collegio divenne operativo solo nel 1480: sul collegio Zanino Volta, Catone Sacco e il Collegio di sua fondazione in Pavia, in: Archivio storico lombardo 18 (1891), p. 562-600; Dante Zanetti, Il primo collegio pavese per studenti stranieri, in: Studi in memoria di Mario Abrate, vol. 2, Torino 1986, p. 789-812; Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 272-290.

coerente con la diminuzione del flusso, nel tardo Quattrocento, di studenti originari dell'Europa centro-settentrionale verso gli *Studia* nord-italiani.⁴⁴

In una lettera indirizzata al duca di Milano il 16 maggio 1464, il referendario di Pavia Lancillotto Bossi, definendo il collegio Sacco, usò l'espressione *colegio di scolari borgognoni*:⁴⁵ la presenza di studenti *Burgundi* – o *Galli*, come spesso erano qualificati – a Pavia è certamente da mettere in relazione con i buoni rapporti tra la Borgogna e il ducato di Milano: un chiaro riflesso sul mondo universitario è rappresentato dall'intervento, tutto di natura politica, del duca Galeazzo Maria Sforza, nel novembre 1475, a favore del conferimento del grado dottorale all'ambasciatore del duca di Borgogna, Johannes de Espach, con l'esonero delle tasse d'esame a favore del collegio dei dottori cittadini.⁴⁶ Negli anni trenta gli studenti originari del ducato di Borgogna attestati a Pavia erano meno numerosi rispetto agli ultimi decenni del XV secolo, e, proprio per questa ragione, il sermone di Sacco per un esponente di una famiglia notevole di questa regione acquista rilievo maggiore. Un importante borgognone, futuro cardinale e intellettuale di spicco, è comunque da ricordare come studente di diritto a Pavia in questi anni: si tratta di Jean Jouffroy,

44 Una ragione è probabilmente da cercare nell'apertura, in questi anni, delle importanti Università di Trier, Greifswald, Basel, Ingolstadt, Freiburg im Breisgau, Mainz e Tübingen. Sull'incremento della presenza di studenti provenienti dal ducato di Borgogna a Pavia cfr. Lauree pavesi nella seconda metà del '400, vol. 2, p. XXIX–XXX; Sottili, Zone di reclutamento dell'Università di Pavia, p. 49–51; la diminuzione di studenti ultramontani si nota anche per l'Università di Padova: Id., Gli »Acta graduum« padovani dal 1471 al 1500 ed una notizia su Sixtus Tucher studente padovano, pavese e bolognese, in: Quaderni per la storia dell'Università di Padova 36 (2003), p. 237–248.

45 Edita in Rosso, Catone Sacco. Problemi biografici, p. 330–332, nr. 18; per la provenienza geografica degli studenti accolti nel collegio Sacco cfr. ibi, p. 284–289.

46 Sottili, L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca, p. 99–102. Proprio in questi anni si formarono a Pavia diversi intellettuali borgognoni, tra i quali alcuni futuri appartenenti all'ambiente erasmiano, con buona probabilità influenzati dagli interessi umanistici di Rudolf Agricola, nello Studio ticinese in quel torno di anni: Agostino Sottili, Juristen und Humanisten. Rudolf Agricola an der Universität Pavia, in: Northern Humanism in European Context, 1469–1625. From the »Adwert Academy« to Ubbo Emmius, a cura di Fokke Akkerman et al., Leiden/ Boston/ Köln 1999, p. 206–221; Id., Die humanistische Ausbildung deutscher Studenten an der italienischen Universtitäten im 15. Jahrhundert. Johannes Löffelholz und Rudolf Agricola in Padua, Pavia und Ferrara, in: Die Welt im Augenspiegel Johannes Reuchlin und seine Zeit (Pforzheimer Reuchlinschriften 8), hg. v. Daniela Hacke und Bernd Roeck, Stuttgart 2002, p. 67–132.

poi professore di diritto canonico, e quindi certamente in contatto con il collega Sacco, probabilmente negli anni 1435–1438.⁴⁷

V

L'orazione di Catone Sacco per il conferimento dei gradi dottorali dello studente transalpino trasmette alcune interessanti notizie che permettono di dare un nome al laureando e di comporre un *dossier* sul suo *iter* di studi, che, partendo dall'immatricolazione e giungendo sino alla laurea, è piuttosto raro per completezza. Componendo il suo discorso, Sacco registrò solo il nome del candidato, *Michael*, e le due università frequentate dallo studente prima di giungere a Pavia, cioè Parigi, dove il laureando iniziò gli studi *in artes*, e Lovanio, nel cui Studio frequentò le lezioni di diritto. Il discorso venne ascoltato – come abbiamo ipotizzato – da Mercurino Ranzo, la cui permanenza nello *Studium* ticinese è collocabile nel biennio 1436–1438: gli strumenti di laurea conferiti presso l'Università di Pavia in questo torno di anni comprendono il dottorato in diritto civile di Michael Paeldinc, da Ypres, chierico della diocesi di Thérouanne e già *magister artium*.⁴⁸ Paeldinc venne presentato all'esame di dottorato, che ebbe luogo in cattedrale il 14 dicembre 1438, da sei *promotores* – indicazione dell'importanza del candidato – tra i quali lo stesso Catone Sacco, che fu incaricato della *laudatio*; alla cerimonia presenziarono le massime autorità cittadine: il podestà Corrado dei marchesi del Carretto, il capitano della cittadella Giovanni Crotti, il referendario Francesco de Tabernis e il castellano pavese Zanacius de Rainis. Una ulteriore conferma che il *Michael* dell'orazione sia proprio il borgognone Michael Paeldinc giunge dalle matricole dell'Università di Lovanio, dalle quali risulta che *Michael Paldinc, Morinensis diocesis*, era stato immatricolato nel maggio 1430, ottenendo il baccellierato in arti il 5 febbraio 1431 e il grado di *magister* nel 1432.⁴⁹ Appartenente a una importante famiglia del patriziato di Ypres, al suo rientro in

47 Claudia Märkl, Kardinal Jean Jouffroy († 1473). Leben und Werk, Sigmaringen 1996; sul soggiorno pavese di Jouffroy cfr. anche Sottili, Zone di reclutamento dell'Università di Pavia, p. 50–52.

48 Lauree pavesi nella seconda metà del '400, vol. 3, p. 319–320, nr. 654.

49 Matricule de l'Université de Louvain, vol. 1, a cura di Edmond Reusens, Bruxelles 1903, p. 185, nr. 26. Non ho trovato notizie sul suo soggiorno di studi a Parigi, testimoniato solo dall'orazione di Sacco.

patria Paeldinc sarà attivo nel governo della città natale, dove compare, con il titolo di *magister* e di dottore in leggi, nelle liste dei consiglieri cittadini dal 1440.⁵⁰

Nella sua orazione per il *conventus*, cioè il pubblico esame di dottorato, di Paeldinc, Sacco fa un uso estremamente cauto della topica caratteristica della retorica accademica – quali le consuete *excusatio propter infirmitatem* e la *captatio benevolentiae*, le lodi alle autorità politiche e accademiche e della città che ospitava lo Studio – da lui impiegata nelle *orationes in principio studii*; in queste ultime troviamo infatti anche il *thema* iniziale, la citazione solitamente tratta dalle Sacre Scritture, oltre che dagli *auctores* classici o della disciplina, assente nel sermone per la laurea di Paeldinc.⁵¹ L'oggetto dell'intera orazione è presentato in apertura: intorno all'occasione del *conventus* del borgognone, Sacco tratterà della nobiltà, edificando un vero e proprio trattato *de nobilitate*.⁵² Il testo cui il giurista si ispira, senza mai citarlo, è la *Controversia de nobilitate*, compilazione retorica composta a Firenze, intorno al 1425, dal letterato e giurista Buonaccorso da Montemagno, docente di diritto nello Studio fiorentino dal 1421 al 1429: l'opera ebbe una enorme diffusione in tutta Europa.⁵³ Il dibattito sull'origine e sulla costituzione della nobiltà – collocato nella

50 Si sposò con Catherine Vrethe: interessanti notizie su Michael e sulla famiglia Paeldinc sono raccolte in: Rijke Stinkerds. *Editie en analyse van middeleeuwse grafinscripties te Ieper (1118–1566)*, a cura di Stijn Bossuyt, Katholieke Universiteit Leuven [Internetpublikation (http://www.thesis.net/ieper_graf/ieper_graf_inhoud.htm); ultimo controllo: 15.06.2011].

51 I *sermones* accademici, fin dal secolo XII, adottarono uno schema retorico ripreso dall'oratoria sacra: cfr. Carl C. Schlamm, *Graduation Speeches of Gentile da Foligno*, in: *Mediaeval Studies* 40 (1978), p. 96–119; Haye, *Oratio*; Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII–XVI. Atti del Seminario di studi (Bologna 15–17 novembre 2001) (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e testi 60), a cura di Ginetta Auzzas et al.

52 Come tale viene definito il discorso nel *colophon*. Un interessante caso di *oratio pro petendis insigniis* dedicato al tema *de nobilitate, utilitate et origine legum*, trasmesso nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4872 appartenuto all'umanista veneziano Pietro del Monte, è studiato in Diego Quagliani, *Un'orazione «De nobilitate, utilitate et origine legum»* attribuita a Coluccio Salutati, in: *Il pensiero politico* 19 (1986), p. 349–365.

53 L'edizione completa della *Controversia* si legge in: *Prose e rime de' due Buonaccorsi da Montemagno*, a cura di Giovanni Battista Casotti, Firenze 1718, p. 2–96; solo la seconda parte del testo è pubblicata in: *Prose e rime de' due Buonaccorsi da Montemagno*, a cura di Eugenio Garin, Milano/Napoli 1952, p. 139–166. Sulla diffusione della *Controversia* cfr. Arie Johan Vanderjagt, *Qui sa vertu anoblist. The Concepts of «noblesse» and «chose publique»* in *Burgundian Political Thought*, Groningen 1981;

Roma antica, negli anni di governo dell'imperatore Tito – vede contrapposto il nobile Cornelio Scipione, difensore della nobiltà originata dal lignaggio, al plebeo Flaminio, fautore dell'uguaglianza degli uomini e della possibilità di acquisire la nobiltà attraverso l'esercizio delle virtù e il servizio dello Stato: posizione quest'ultima cara all'umanesimo politico di area fiorentina.

Bonaccorso da Montemagno non risolve la controversia, e proprio questa apertura interpretativa – insieme all'assegnazione del compito di dirimere la disputa al duca di Urbino Guidantonio, scelto per la nobiltà di nascita e per il ruolo politico – rese possibile la ricezione di questo testo, a una prima lettura perfettamente incarnante i valori dell'umanesimo civile, anche come esempio di letteratura di corte.⁵⁴ Le vicende della trasmissione testuale e della ricezione del testo di Buonaccorso dimostrano le resistenze a un esplicito schieramento a favore della posizione di Flaminio, mentre l'orientamento prevalente – rispecchiante probabilmente le stesse intenzioni dell'autore – era piuttosto verso una concezione di nobiltà che esprimesse entrambe le qualità, i nobili natali e la virtù dell'impegno civile.⁵⁵ Nella chiesa cattedrale della viscontea Pavia, anche Sacco risolverà, con una soluzione simile, la *Controversia* di Buonaccorso da Montemagno, adattandola all'impianto e al tema dell'oratoria accademica.

Nella prima parte dell'orazione, dopo avere presentato le posizioni di quanti sostengono che la nobiltà sia da ricercarsi nel lignaggio, l'autore, senza alcuna esitazione, assegna Michael Paeldinc a questa categoria, facendone risalire la

Id., *Three solutions to Buonaccorso's «Disputatio de nobilitate»*, in: *Non nova sed nove. Mélanges de civilisation médiévale dédiés à Willem Noomen*, a cura di Martin Gosman e Jaap van Os, Groningen 1984, p. 247–259. Perché databili agli anni di composizione del sermone di Sacco e per la loro circolazione nell'ambito della *facultas* di diritto dello Studio di Pavia, segnalo due miscellanee studentesche che conservano il *De nobilitate*: Fulda, Hessische Landesbibliothek, C 10 (fol. 79r–85r); London, British Library, Arundel 138 (fol. 225v–233v). A questi codici, che trasmettono anche opere di Sacco, aggiungo la miscellanea Basel, Öffentliche Universitätsbibliothek, F IV 21, esemplata a Pavia nella seconda metà del Quattrocento, che conserva il *De nobilitate* (fol. 31r–47v) insieme al *Semideus* di Catone Sacco: su questi manoscritti cfr. Rosso, *Il «Semideus»* di Catone Sacco, p. CLXXIV–CCXXXVII.

54 Si vedano a questo proposito le valide argomentazioni di Arie Vanderjagt, *Il pubblico dei testi umanistici nell'Italia settentrionale ed in Borgogna*. Buonaccorso da Montemagno e Giovanni Aurispa, in: *Aevum* 70 (1996), p. 477–486; Id., *Between Court Literature and Civic Rhetoric*. Buonaccorso da Montemagno's *Controversia de nobilitate*, in: *Courtly Literature. Culture and Context* (Utrecht Publications in generale and comparative Literature 25), a cura di Keith Busby e Erik Kooper, Amsterdam/Philadelphia 1990, p. 561–572.

55 Vanderjagt, *Il pubblico dei testi umanistici*, p. 483.

famiglia ai primi re Burgundi. Tra questi viene ricordato Gundebado – re dei Burgundi dal 472, dopo la morte di Olibrio – presso il quale il vescovo di Pavia Epifanio era stato inviato da Teodorico per negoziare il rilascio dei prigionieri da Gundebado catturati durante la spedizione in aiuto a Odoacre.⁵⁶ La fonte impiegata per narrare il pieno successo dell'ambasceria di Epifanio, che avviò una stagione di buoni rapporti tra Gundebado e Teodorico, è la *Historia Romana* di Paolo Diacono, revisione e completamento del *Breviarium ab urbe condita* di Flavio Eutropio.⁵⁷ La sezione delle *laudes familiae*, pressoché sempre presente e facilmente identificabile nel consueto impianto retorico delle *orationes* accademiche, nel *sermo* di Sacco è piuttosto limitata, diversamente da quanto troviamo in altri discorsi, come in quello composto da Baldassarre Rasini per l'elezione di Johann Ruysch a rettore dell'*universitas iuristarum* di Pavia (1437–1438), nel quale il retore compie una lunga incursione attraverso le diramazioni dell'albero genealogico della famiglia Ruysch, con una particolare attenzione per i membri che seguirono gli studi universitari;⁵⁸ anche una

56 Epifanio ottenne non solo la liberazione delle migliaia di prigionieri italici presso Gundebado, ma anche di quelli detenuti sotto la giurisdizione di Godegiselo, fratello di Gundebado: Biagio Saitta, *I Burgundi* (413–534), Roma 2007, p. 31.

57 Sacco attribuisce le notizie a Eutropio e non a Paolo Diacono: l'unione in un unico codice del testo di Eutropio e della sua continuazione ad opera di Paolo Diacono, era piuttosto comune nel tardo medioevo: per codici di Eutropio e Paolo Diacono di area lombarda e sulle citazioni di questi autori nel *Semideus* cfr. Rosso, *Il »Semideus«* di Catone Sacco, p. LI–LIII.

58 Agostino Sottili, *Die Lobrede des Baldassarre Rasini auf den Kölner Juristen und Kanzler Johann Ruysch* (1437/38), in: *Geschichte in Köln* 23 (1988), p. 49–57; su Johann Ruysch si veda Wilfried Podlech, *Johannes Ruysch von Linz Doktor beider Rechte und kurkölnischer Kanzler † 1488*, in: *Heimat-Jahrbuch 1999 des Landkreises Neuwied*, p. 47–53. Per le forme assunte dalla retorica universitaria dinanzi agli elementi di diversità rappresentati dalla condizione di straniero, sono interessanti le parole di Rasini a proposito degli studenti tedeschi: *Alamanos deinde omnes viros sane gravissimos, si mee valent preces, si honesta peto, vestris auctoritatibus facio commissos, qui venustissimis rationibus hoc celebre gymnasium, hanc rem publicam omnem, ut bene nostis, admodum illustrarunt. Qui sunt qui integram atque castissimam vitam hic observant? Fidelissimi Alamani. Qui sunt qui istam Universitatem florentissimam sapientia, virtute, celebri fama exornaverint plurimum? Fidelissimi Alamani. Qui sunt denique qui rem publicam vestram, optimi cives, ditem faciunt ac pecuniis affluentem? Fidelissimi Alamani* (Sottili, *Die Lobrede*, p. 56). Per la tipologia delle lodi rivolte alla *Natio Germanica* nei sermoni accademici degli *Studia* nord-italiani, dove troviamo particolarmente sottolineate la *constancia*, la *fides* e la *religio*, cfr. Georg A. Strack, *De Germania parcellissime locuti sunt... Die deutsche Universitätsnation und das »Lob der Deutschen«* im späten Mittelalter, in: *Verwandtschaft, Freundschaft, Bruderschaft. Soziale Lebens- und Kommunikationsformen im Mittelalter*, hg. v. Gerhard Krieger, Berlin 2009, p. 472–490.

corposa sezione del sermone per l'assunzione della carica rettorale di Leonard Lange da Lüneburg – anteriore all'agosto 1446 e, secondo la *tabula* del codice che lo trasmette, da attribuire a Giacomo Ricci – è dedicata alla famiglia di provenienza dello studente, politicamente molto importante a metà Quattrocento;⁵⁹ con un latino ben più elegante, anche Rudolf Agricola, nell'agosto 1473, indugiò nelle lodi alla patria nella *laudatio* per la nomina del conazionale Paul de Baenst, da Brugge, a rettore dell'università giurista di Pavia, soffermandosi sui duchi di Borgogna, in particolare su Carlo il Temerario, presso i quali la famiglia patrizia de Baenst prestò servizio.⁶⁰

Seguendo la partizione della *Controversia* di Buonaccorso da Montemagno, Sacco passa poi a trattare la tesi di coloro che considerano la nobiltà raggiungibile con la propria *virtus – cum severitate, iustitia, ingenio, studio, modestia, fortitudine* – illustrando, come nella prima sezione del discorso, una galleria di *exempla* proposti, già organizzati in categorie stabilite dallo stesso testo, nei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, testo ampiamente citato nella trattatistica storico-politica e morale in età medievale e umanistica.⁶¹ La stessa sequenza di esempi virtuosi si trova nel *De nobilitate* del giurista Buonaccorso e, in parte, nel trattato quarto del *Convivio* dantesco (IV, V, 10–17). Dopo avere illustrato i casi di *nobiles* per nascita che non seppero essere all'altezza della fama della propria famiglia, Sacco torna sullo studente borgognone destinatario dell'orazione: Michael Paeldinc, di nobili

59 Nell'agosto 1446 Leonard Lange risulta già dottore in diritto canonico e *olim rector universitatis iuristarum* nella matricola del collegio dei dottori giuristi di Pavia: Codice diplomatico, vol. 2/2, p. 562, nr. 700 (1446 agosto 11). Il discorso è trasmesso nel codice London, British Library, Arundel 138, fol. 233v–235v: per l'attribuzione del sermone a Giacomo Ricci cfr. Arnold Reimann, *Die älteren Pirckheimer. Geschichte eines Nürnberger Patriziergeschlechtes im Zeitalter des Frühhumanismus (bis 1501)*, hg. v. Hans Rupprich, Leipzig 1944, p. 101; su Leonard Lange, poi prevosto di St. Johann in Lüneburg al suo rientro in patria, si veda la bibliografia raccolta in Agostino Sottili, *La Natio Germanica dell'Università di Pavia nella storia dell'Umanesimo*, in: Id., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi*, p. 201–218, p. 208–210.

60 Sottili, *L'orazione di Rudolf Agricola*, p. 87–130.

61 Anche Sacco usò ampiamente Valerio Massimo nelle sue opere: per le concezioni storiografiche del giurista pavese cfr. Rosso, *Il »Semideus«* di Catone Sacco, p. LI–LXIX. Sulla lettura di Valerio Massimo come repertorio di fonti esemplari e sulla sua fortuna nell'età dell'Umanesimo cfr. Roberto Guerrini, *Studi su Valerio Massimo con un capitolo sulla fortuna nell'iconografia umanistica*, Pisa 1981; Dorothy M. Schullian, *Valerius Maximus*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. 5, a cura di Ferdinand E. Cranz e Paul O. Kristeller, Washington 1984, p. 287–403.

natali, ha dunque intrapreso gli studi universitari a Parigi e Lovanio, e ha prestato servizio militare, sotto le insegne del duca di Borgogna Filippo III il Buono, nella guerra con l'Inghilterra, riapertasi dopo la riconciliazione tra Filippo III e il re di Francia Carlo VII, formalizzata con il trattato di Arras (1435). Il giovane Paeldinc aveva quindi realizzato una formazione completa, riassunta nell'efficace espressione *tiro studiosus*, che gli avrebbe permesso non solo di essere all'altezza della famiglia di origine, *sed et novam [nobilitatem] parturit atque ipsam reddit clariorem*, anche attraverso la partecipazione a una crociata in Terrasanta, *more maiorum*.⁶²

La terza e ultima sezione del sermone di Sacco rappresenta il punto di vista del giurista in merito alle due posizioni sulla *vera nobilitas*. Il *genus* e l'*operatio virtuosa* sono entrambi doni dell'indispensabile grazia divina, e saranno solo le azioni fondate sulla virtù a nobilitare l'uomo, come sostenne Dante nella canzone *Le dolci rime d'amor*, commentata dal poeta nel trattato quarto del *Convivio*.⁶³ La nobiltà della famiglia tuttavia spesso conferisce ai discendenti alte qualità morali, per cui sarà da preferirsi colui che, oltre alla virtù, potrà vantare anche un prestigioso albero genealogico.

La tripartizione presentata da Sacco riprende quella operata da Bartolo da Sassoferrato, che – identificando la forma di nobiltà teologica, naturale e politico-civile – aveva proposto una efficace sintesi del tema *de nobilitate* alla cultura giuridica italiana tra XIV e XV secolo.⁶⁴ La tensione etico-morale si

62 Un forte invito a organizzare una crociata rivolse Sacco a Filippo Maria Visconti, proprio alla fine degli anni trenta, nella dedica del III libro del *Semideus*, tutto dedicato alla formazione militare del principe: Rosso, Il »Semideus« di Catone Sacco, p. CXXXI-CLXIV. L'importanza dello studio dell'arte militare è anche sottolineato da Sacco nell'orazione inaugurale dell'anno accademico 1437-1438, tenuta il 30 ottobre 1437: cfr. supra, nota 37.

63 Sacco colloca la *sententia* di Dante in *illa cantilena*, non citando direttamente il *Convivio*: non siamo in grado di dire se il giurista pavese abbia conosciuto la sola canzone o l'intera opera, dove, proprio nel trattato quarto che segue la canzone terza, Dante affronta il tema della nobiltà. La citazione dantesca è particolarmente interessante perché introduce per la prima volta il poeta toscano tra gli autori presenti nella biblioteca di Sacco; sulla fortuna del *Convivio* rinvio ai due volumi introduttivi all'edizione critica curata da Franca Brambilla Ageno, Firenze 1995.

64 *Prima est nobilitas theologica, seu supernaturalis. Secunda est nobilitas naturalis. Tertia est nobilitas politica et civilis*: Bartolus a Saxoferrato, In secundam Codicis partem, in: Id., Opera omnia, vol. 2, Lyon 1552, f. 47. Per una analisi del concetto di nobiltà nell'Italia medievale si veda da ultimo, con ampia bibliografia pregressa, Patrick Gilli, La Noblesse du droit. Débats et controverses sur la culture juridique et le rôle des juristes dans l'Italie médiévale (XII^e-XV^e siècles) (Études d'Histoire Médiévale 7), Paris 2003.

eleva nella chiusa del sermone del professore pavese, nella quale, esortando a ricercare non tanto la gloria terrena quanto piuttosto quella nella Chiesa di Cristo, egli richiama i capitoli del *De civitate Dei* di S. Agostino che trattano del rapporto tra la gloria e gli eroi pagani e cristiani; questi ultimi, rappresentati dai *martires et prothomartires*, superarono gli Scevola, i Curzio e i Decio perché non si diedero la pena da sé, ma la subirono e la sopportarono: *virtute vera, quoniam vera pietate, et innumerabili multitudine superarunt*.⁶⁵

In un giorno di dicembre Michael Paeldinc, poco prima di ottenere le insegne dottorali, fu così elevato a campione di *nobilitas*, e inserito come protagonista in uno dei fondamentali temi umanistici, quello della virtù civile, dalla forza dell'oratoria di Catone Sacco, suo probabile *magister*. Al suo ritorno in patria, lo studente ultramontano certamente poté leggere la *Controversia de nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno, testo che – tradotto in francese, intorno al 1450, da Jean Miélot per ordine di Filippo il Buono – dalla metà del Quattrocento divenne moda diffusa avere nella propria biblioteca.⁶⁶ L'opera non fu solo ricercata negli ambienti letterari di corte, ma, come dimostra il sermone di Sacco, pochi anni dopo la sua stesura entrò nella retorica dello *Studium generale*, dove la scrittura coabitava strettamente con l'oralità, spazio »della parola non solo funzionale alla trasmissione e alla circolazione del sapere, ma anche veicolo di fatti di mentalità e di costume, strumento di autorappresentazione e di pubblica celebrazione dell'istituzione universitaria«. ⁶⁷ E anche luogo di cultura universale, nel quale la retorica – fondata sulle citazioni di classici letterari, le *auctoritates* costituenti il piano della conoscenza comune del colto pubblico che presenziava ai sermoni accademici, composto dai magistrati e dai cittadini appartenenti alle famiglie di rilievo, ma soprattutto dagli studenti e dai dottori dello Studio – svolgeva un ruolo centrale nell'offrire allo studente un linguaggio e una rete di valori condivisi. Tra questi l'idea di nobiltà *ex scientia*, che non contemplava »diversità« tra ceti sociali e provenienze

65 Aug. civ. 5, 13-14. Il teologo cristiano è ampiamente presente anche nel *Semideus*: Rosso, Il »Semideus« di Catone Sacco, p. XCIV-CXXXI.

66 Vanderjagt, Il pubblico dei testi umanistici, p. 484-486; per una lista di manoscritti che trasmettono l'opera in lingua francese si veda Id., Qui sa vertu anoblist, p. 102-105.

67 Mantovani, Le orazioni accademiche per il dottorato, p. 76. Per le diverse forme assunte dall'oralità in ambito accademico (oratoria, predicazione, tipologie di insegnamento) si veda l'interessante analisi in Jürgen Miethke, Die mittelalterlichen Universitäten und das gesprochene Wort, in: Historische Zeitschrift 251 (1990), p. 1-44.

geografiche. Intorno al tema si appassionarono umanisti e professionisti del diritto, culturalmente su posizioni sempre più vicine, come dimostra il percorso intellettuale dello stesso Catone Sacco.⁶⁸

68 Nell'edizione del sermone di Sacco ho uniformato l'ortografia all'*usus scribendi* di Catone Sacco, illustrato in Rosso, Il «Semideus» di Catone Sacco, p. CCL–CCLIX. Il testo, molto scorretto, ha reso necessari alcuni emendamenti, segnalati in apparato; non sono stati invece registrati gli interventi correttivi operati dallo scriba. L'impiego delle maiuscole e l'interpunzione sono stati adeguati all'uso moderno.

APPENDICE

Orazione di Catone Sacco per il dottorato in diritto civile di Michael Paeldinc, da Ypres (Pavia, 1438 dicembre 14)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 123 (4086), fol. 20r–23r.

Pro conventu doctorandi etc. Cato ellegantissimus.
Solemus crebris usurpare sermonibus eum esse nobilem, qui ex preclaro maiorum genere sumit originem, quod hereditario quodam iure nobilitatis splendor transferatur in filios et natos natorum, et qui descenderunt ab eis. Quippe cum ipsum illustre nomen rebus, gestis, tropheis vel manubriis, moribus, honoribus, dignitate, prudentia experientiaque rerum, ludis etiam litterariis ac bonarum artium disciplina conquisitum sit, consequens fit ipsos etiam posteros eo splendore decorari, in quos velut maiorum imagines, membra ac nervos, ut rerum dominia continuari legum auctoribus placuit, sic iubar originis, cum eidem persone censeantur, quam rem ipsa natura rerum parens persuadet, que sepe numero filios patribus simillimos gignit, quibus eadem est facies, par cesaries talia supercilia, quibus os, ocia vultusque ac humeros omnino simillimos conferat. Ipsa quoque communis educatio continua familiaris ac domestica, tum cotidiana in dictis et factis conversatio, quibus, ut ex vitii contagiosa pestis exoritur, sic ex virtutibus idem splendor illuceat necesse est, verum ne exemplis res egeat, paucis agam Furii Camilli filios fuisse nobilissimos nemo vestrum, ut arbitror, ibit infitias, qui, liberata patria, exsulavit iterum patrie vindex futurus ingratus, non Cathonem, Fabiorum filios, quorum maiestate totiens Quirites illustrantur. Nempe ingratitude notaretur ipsa patria, si illis tam bene immemoratis de re publica eternitatem nominis in posteros celeberrimam adimeret, si enim statue ac imagines summis hominibus dedicate pro rostris prout a maioribus maiorum nostrorum accepimus sempiternitatem nominis celebrandam tribuebant. Quidni colendi magis erunt liberi? Que enim accommodatiores imagines defunctis viris illis impingi possunt, quam ipsi eorum liberi, in quibus et natura et consuetudine quadam viva vox defuncti vivens parentis imago perspicitur? Excitari se ad virtutem iactabat Scipio quoties epigramma in sepulcris clarissimorum virorum intuebatur, multo autem vehementius illum excitasset, incliti viri, vivens filius, et imago veracior. Proinde talibus consueverunt maiores nostri honores conferre et magistratus, qui in hiis probatissimam nobilitatem habuissent,

quod desiderii defunctorum morem gerere arbitrarentur, qui nec omnino se
 33 mori persuadebant sibi quando superstites fore reliquias cogitabant, in quas
 tantus egit amor in vita, ut / nullus superior sit omnisque spes sita, ut voluptatem
 morientibus atque defunctis iam preberemus, dum futuram sui recordationem
 36 intelligerent. Quid enim spectatius quam suorum parentum dicta aut
 facta illustria recensere? Quos alios dicemus generosos quam quos nobilissimi
 parentes genuerunt, qui rerum copiis et divitiis tum patrum amicitiiis, clientelis
 39 atque etiam crebrioribus familiaribusque rectitudinibus eorum, in quos
 summa beneficia collata sunt, honorantur, quarum rerum ope possit quisque
 se magnificum ac liberalem exhibere? Noscis profecto novercam virtutum
 esse inopiam, ut inopia clarissima sepe tabescant ingenia ac intereant, quam
 42 opinionem, patres collendissimi, si amplecti placet, ut huiusmodi nobiles
 censeantur, qui aliena laude et fortune bonis fruuntur abunde, nobilissimus
 certe iudicabitur hunc nostrum M., qui ex ea familia prodiit, in qua, si altius
 45 memoria reperiero, et proavos ad illum usque Burgundionum regis, nam illic
 regium hactenus nomine celebrabatur accedere Sigismundum, regem Burgundionum,
 fuisse Eutropius ad finem XVI libri recitat Gondibadum Burgundionum,
 48 regem Burgundie, hec urbs Ticinensis nimis novit et ultra quam satis
 est, quod ex urantibus infinitam multitudinem captivorum traduxit ad Gallias,
 a quo vir sanctus Epifanius innumeros pretio redemit et sex milia denaria
 51 recuperavit postliminio, tum hec urbs ruderibus et quisquilliis ac reliquiis
 incendii refecta est. Fuit et Gundigarius Burgundie rex, quem attrivit Attila
 primo impetu, ut Gallias ingressus est, is qui Pannonias Daciamque regens,
 54 perempto Bleba fratre, ad Occidentale tendebat imperium, tum quam nichil
 est brevius in seculo felicitate status, Burgundionum comites dehinc ducens
 sunt habiti, cum quibus omnibus regibus, comitibus et ducibus maiores maiorum
 57 huius nostri tironis militarunt, quem genere nobilem esse constat.

Ceterum aliorum est opinio nobiles illos esse, qui virtute propria illustres
 habeantur magnitudine animi, severitate, iustitia, ingenio, studio, modestia,
 60 fortitudine preediti, qui in suos piissimi, in amicos frugi, in omnes liberales,
 in patria benemeriti, in ipsum Deum optimum maximum religiosissimi,
 continuo sunt habiti, ut sola virtus proprii animi nobilitatem homini prebeat.
 63 Non externa bona ne alioquin accusandam naturam relinquamus, que alteri
 felicitatis plus minusve contulerit, cum tamen equalem paternitatem animo
 omnibus elargita est nisi sibi quis infecerit. Maxima potest afferri
 66 copia/exemplorum ex hiis, qui ex humili loco nati illustres evaserunt. Tullus

Hostilius ex pastu pecorum ad imperium urbis – urbis, inquam, romane – clarus
 69 accessit, qui urbem maiorem effecit, et Veientes et Fidenates hostes patrie
 subegit. Tullus dehinc Servius e servitute, que sibi ortum prebuit, summum
 suscepit imperium, Sabinus Romanorum hostes subegit, triumphum egit et
 tres montes urbe adiecit. Catho, princeps Porcie, Tusculi ignobiliter natus,
 72 virtute sua talis vir evasit ut quod Greci septem viris insigniter tribuerunt,
 ut sapientes dicerentur hic apud Latinos solus sibi vendicaverit in amicitia,
 testis est Cicero, hic philosophus etc. Marii abiectissimus ortus est habitus,
 75 ea tamen animi virtute est preditus, ut bello Iugurtino per laudatissimos
 virtutum atque officiorum gradus Metello in consulatu successerit, quo ita
 se habuit ut, Iugurtam ante currum ducens captivum, ingrati gloria triumphaverit;
 78 de civibus quoque terribilibus iterum triumphum egerit. Socrates ex patre
 marmorario, matre obstetrice prodiit, quem tamen philosophorum Homerum
 quisque nominaverit sine invidia. Euripidi ac Demosteni patres
 81 ignoti extiterunt. Dies me deficeret, si exempla omnia que ultro se offerunt
 recenserem, quos hiis michi dabitur illustriores viros, quos nobiliores aut enim
 84 contendam in mortalibus nobilitatem non esse, aut eos omnium esse nobilissimos,
 quorum ingenia, virtutes et omnium rerum discipline ipsos usque ad divinitatem
 ipsam traduxerunt. Nonne contingit sordidas ex maioribus illustribus relinqui
 87 reliquias? Quid de Affricani filio, qui sua ignavia suisque tenebris patrum
 splendorem superavit ut, captus ab Antiocho, supplex precarium spiritum rogaverit?
 Quid de Fabii Maximi filio, qui adeo vitam egit petulantem ut splendor illi
 90 patris nichil profuerit quin a Pompeio bonorum interdictum velut prodigus
 reciperet? Quid de nepote eloquentissimi Hortensii, qui in mediis lupanaribus
 et publica pene impudentia prostitutus est? Non eos sane dicam nobiles,
 93 qui nobilitatis illate lumine suis probris extinxerunt? Ideo vindex libertatis
 Brutus filios, coniurationis socios, necari iussit. Cassius filium affectantem
 imperium et publice verberibus cesum interfici iussit. Torquatus, suscepta
 96 cognitione accusationis filii, ita pronunciavit: »Cum Sillanum filium meum
 immeritum pecuniam in provinciam diripuisse constet, non iniuria paternis
 99 laribus et rei publice munere et omnium civium societate indignum iudico
 deinque illum a conspectu meo abire iubeo«. Non ergo in pravis filiis spem
 sitam esse parentibus clare constat, quos non generosos sed degeneres esse
 102 perspectum / est. Queri posset an ipsos filios Torquatus, Brutus, Fabius,
 Africanus habere voluissent, an Socratem, Marium, Cathonem et Tullum
 utrumque etiam illud adiungo ut nobilitati vere nichil obesse possit inopia?
 Quintus Cincinnatus ex aratro inopi ad imperium summum accessit,

105 qui nedum urbem obsidione Prenestinorum liberavit, sed octo eorum civi-
tates socias et ipsam Prenestem in suam deditionem accepit. Quanta Serrani
fuit inopia et quam gloriosa nemo vestrum, ut mea fert opinio, ignorat, qui, ex
108 semine agelli, ad imperium accedens, post deletos hostes ad agellum redierit.
Nobilissimos illos esse constat qui patria liberarunt liberalissimosque quorum
amicis ipsa patria eorum respectu munera conferebat, qua ratione illa para-
111 doxa probatissima videtur ut liberalior pauper quam dives esse possit, qui,
consumptis divitiis, iam liberalitatem exercere nequit, cui alteri liberalitatis
tribuendus non est cuius virtuti finis non est. Veram igitur nobilitatem cense-
115 bimus, que nullis casibus subiecta sit, virtutem scilicet quam, si homines mul-
tarum tantum imaginum nullius stipendii iure despiciant, identidem faciant
maioribus suis, unde nobilitatem trahunt, necesse est quam opi. Si, patres
117 colendissimi, magis probaveritis nobilitatem ex virtute, prodite nichil est cur
Michaelem nostrum omni ex parte nobilem predicemus, qui in ipsa vel in
primis etate epheba liberalibus studiis eruditus Parisius urbe celebri optimis
120 philosophie magistris affluentis, ad leges se contulit Lovanii, quo loco legum
studium multo plus quam alibi solet florentius celebrari, in quibus ingenii glo-
ria sibi contigit celeriter proficere tantisper tamen ut patrie sue non numquam
123 laboranti Anglicorum obsidione et potentia – nam Anglicis est finitima – suc-
currere potis esset discipline rei militaris operam navavit sub inclito ac ducum
primo maximo ac christianissimo duce Bergondie, Lotrie, Limburgie, Bra-
126 banciae etc., sub quo hostes et punctim et cesim ferire didicit, pedes et eques
tamen acies instruere in forpici et cunei modum alas commeatus stratege-
mata componere, nunc militis, nunc ducis officio fungi, ut nullius, si res attu-
129 lerit, certamen reformidare arceatur et rursus hostes ferire, presidia agitare,
nichil metuere nisi turpem famam, hic non hiemem et estatem iuxta habere,
humi quiescere eodem tempore inopiam et laborem tollerare. Nobilem hunc
132 igitur ex virtute censebimus, qui etiam priusquam liceat per etatem bellum
parare didicit simul et erario parcere, cogere ad militiam eos quos nolit offen-
dere domi forisque omnia curare, qui in se species omnes sitas habet, quas
135 virtute atque innocentia tueri solet, et ita a pueritia se instruxit omnes labores
cruciatumque corporis periculaque consueta habere, ut que beneficia patrie
gratuito / confecerit, ea, si res attulerit, accepta mercede non deserat, non tre-
138 pidet gnarus, iam militie non festinet, non alium munitorem sui officii habere
oporteat, non alterius imperio si ille dux fieret necesse haberet se subicere,
quod preposteris homines facere solent, qui tantum litteris sero percipiunt
141 quod hic et litteris militando conficere didicit, qui nedum fortia maiorum

suorum facta recensere possit pro lumine, sed et que ipsa propria virtute con-
fecit, qui nedum veterem nobilitatem continuat, sed et novam parturit atque
ipsam reddit clariorem, qui maiorum suorum nedum possit hostis vexillum 144
faleras aliaque militaria dona ostendere, sed et proprie virtutis qualitas bellis
ac studiis ut et macilenta studiosaque facies vigilesque oculi et occulte cicat-
trices ostentant in corpore et presentes comitia doctorales, que omnium sane 147
imagines exsuperant.

Michi tamen, patres colendissimi, ad hoc in comparatione de genere et
virtute iudicium aliena mens est, ut aliunde nobilitas prodeat, quam hic nos- 150
ter tiro studiosus suo iure sibi vendicat terras, mare ad sacrum domini sepul-
crum proficiscens, pro honore nominis Iesu, bello profligaturus, si expedierit
more maiorum. Me quidem plerumque in hac ipsa quam vidimus, discepta- 153
tione cogitantem, ratio omnis ita de ea re existimare adegit eum nobilem esse
iudicandum, cui etiam neque genus, neque operatio virtuosa splendorem ali-
quem ad huc contulerit, si tamen ab Excelso illius animus immortalis ita fuerit 156
institutus, ut probe graviter et laudatissime operari illum oporteat. In quam
sententiam unum proclivorem comperi Dantem poetam in illa cantilena »Le
dohe rime de amore ch'io solea troare e gli novi pensieri«, que michi hoc loco 159
probanda est, ut omni nobilitatis genere hunc M. nostrum efferendum iudice-
mus. Si namque Deus optimus maximus, caritate sua, quem sibi generatum et
acceptum efficiat, nichil est cur non illum nobilissimum censeamus, quare 1° 162
Regum legimus dictum ab Excelso »Quicumque me honorificabit, glorificabo
eum; quicumque contemnet me, erit ignobilis«. Quis ergo contendet pecca- 165
torem aliquem esse nobilem cum sit a iusto iudice ignobilis iudicatus? Unde
etiam Politicorum IX° philosophus »Nichil aliud quam virtus et malitia deter-
minat servum, et liberum nobilem et ignobilem«. Et quis ibit inficias bonum 168
sanctumque hominem et innocentem non esse nobilem qualescumque pro-
avos habuerit? Res inanimatas nobiles dicimus, sic pretiose, sic et brutas?
Nam de equa, iusta et nobili legimus quod simillimos semper patribus filias
gignens redderet, nam et nobilem ancillam accepimus Levitici X°, et iustius in 171
libro ubi de conditis in publicis horreis, meliorem / frumenti et custodem, si
fidelis et bene sibi constans et integre mentis sit, nobilem appellat, et Flavius,
libertini filius scriba Appii Claudii, nobili furto nobilitatus est ut tribunus ple- 174
bis et edilis curulis crearetur, qui librum compositum de actionibus Claudio
subtraxerat quin et sempiternitatis sibi nomine vendicavit, ut Pomponius in
origine iuris recitat, nobilitantur homines a mortalibus. Non poterit eternus 177
omnium Pater, quem sibi elegerit, nobilem efficere? Non sine splendore gene-

ris, non sine studio litterarum, non sine disciplina militari, non ex se solo?
 180 Qui, cum dixit »Fiat lux«, eo verbo lucem fecit? Nobiles censebimus qui Cesa-
 rem imitantur, ut bellum optent, ut eorum virtus enitescere possit? Qui te
 infirmum capiunt, ut te visitent? Qui te aberrantem optant, ut ad rectam viam
 183 te dirigant? Qui autem fugit gloriam erit ignobilis? Qui sit animus priusquam
 in corpore virtus erit ignobilis? Qui sic operatur, ut tantum glorificetur Pater,
 qui in celis est, erit ignobilis? Nobiles erunt Scevole, Curtii, Decii, quos vixit
 186 laudum immensa cupido, ut sibi mortem inferrent? Ignobiles erunt marti-
 res et prothomartires, qui illas sane non sibi inferendo penas, sed illatas pro
 nomine Iesu patienter sustinebant, superarunt? Hos ego nobiles dignos laude
 189 ac gloria iudico, qui virtute heroica soli prediti sunt, ut quo magis Cathonis
 imagine gloriam fugerent plus assequerentur. Quare inquit ipsa veritas Iesus,
 quomodo potestis credere gloriam ab invicem expectantes et gloriam, que a
 192 Deo est, non querentes. »Alibi dilexerunt gloriam hominum magis quam Dei,
 alibi, amen, dico vobis mercedem suam receperunt« et iterum »Si quis me
 negaverit coram hominibus et ego negabo eum coram Patre meo, qui in celis
 195 est«; et iterum »Cavete facere iustitiam vestram coram hominibus ut vide-
 amini ab eis, alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in
 celis est«; alibi sic »Luceant opera vestra coram hominibus, ut videant bona
 198 facta vestra et glorificent Patrem vestrum, qui in celis est«. Nonne, si verum
 amamus, nobilitas seculi vicium est? Audiamus Oratium: »Laudis amore
 tumes: sunt certa piacula, que te ter pure lecto poterunt recreare libello«.
 201 Quis michi naturalem nobilitatem commemorat natura est, est omnibus una
 atque incommutabilis, qui natura nobilior est ignobilior fieri nequit. Tamen
 mulier honestis/parentibus nata, si nubat ignobili adinstar cameli ignobilis,
 204 iure optimo efficitur, si vitio nobilis fiat infamis, ignobilis est, et sibi dignitatis
 porte clauduntur, que res non fierent si naturalis nobilitas haberetur, neque
 Ciceroni consentio, qui in libro *De re publica* »Principes alendos gloria« dicit
 207 et alibi »Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia glorie«, ut, sicut
 dii nectare pascebantur et ambrosia, sic illustris quisque gloria cui me adver-
 sari necesse est, si quando cupiditatem glorie vitium esse comprobavimus.
 210 Itaque clauditur ut patria, patria nobilitare hominem potest pro benemeritis
 in patriam, id ipsum Deum multo magis efficere posse certum est pro bene-
 meritis in se. Quare is noster nobilis censendus est qui innumeram laudem in
 212 se habere dignoscitur generis probitatis et divine liberalitatis ac clementie etc.

Finit oratio Cathonis Sacchi Papiensis de nobilitate copiose in quodam doc-
 toratu cuiusdam Gallici, me presente.

2 crebris usurpare sermonibus] Cic. Marcell. 5; vide et Claud. 8, 269; Sidon.
 epist. 3, 6, 3; Hier. epist. 3, 6 2-13 eum esse... simillimos conferat] cfr. Bu-
 onaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 10-14 (rec. Casotti) 9 ut rerum...
 auctoribus placuit] cfr. Inst. 2, 6 13-16 Ipsa quoque... necesse est] cfr.
 Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 14-16 (rec. Casotti) 16-18 Furii
 Camilli... futurus ingratus] cfr. Val. Max. 4, 1, 2; vide et Eutr. 1, 20; Aug. civ.
 2, 17; Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 16 (rec. Casotti) 18-19
 Fabiorum filios... Quirites illustrantur] cfr. Val. Max. 5, 10, 2; vide et Eutr.
 1, 16; Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 16 (rec. Casotti) 19-23
 Nempe ingratitude... celebrandam tribuebant] cfr. Buonaccorso da Mon-
 temagno, *De nob.*, p. 16-18 (rec. Casotti) 23-26 Quidni colendi...
 imago perspicitur] cfr. Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 18 (rec.
 Casotti) 25 et natura et consuetudine] Cic. Verr. 1, 81 28-40 multo
 autem... liberalem exhibere] cfr. Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p.
 20-26 (rec. Casotti) 47-52 Gondibadum Burgundionum... refecta est]
 cfr. Pauli Diaconi Historia Romana, 15, 17-18 52-53 Fuit et Gundigari-
 us... ingressus est] cfr. Pauli Diaconi Historia Romana, 14, 5 53-54 is
 qui Pannonias... tendebat imperium] cfr. Pauli Diaconi Historia Romana, 14,
 2 66 ex hiis... illustres evaserunt] cfr. Buonaccorso da Montemagno, *De*
nob., p. 144 (rec. Garin) 66-69 Tullus Hostilius... patrie subegit] cfr. Val.
 Max. 3, 4, 1; vide et Eutr. 1, 4; Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 144
 (rec. Garin) 69-71 Servius e servitute... urbe adiecit] Eutr. 1, 7 59; vide
 et Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 144 (rec. Garin) 60 Catho
 princeps... ignobiliter natus] cfr. Val. Max. 3, 4, 6; vide et Buonaccorso da
 Montemagno, *De nob.*, p. 144 (rec. Garin) 72-74 virtute sua... hic philo-
 sophus] cfr. Cic. Lael. 4-10 et Cic. off. 3, 16 74-78 Marii abiectissimus...
 triumphum egerit] cfr. Val. Max. 6, 9, 14; vide et Eutr. 4, 27; Buonaccorso da
 Montemagno, *De nob.*, p. 144-146 (rec. Garin) 78-80 Socrates ex patre...
 sine invidia] cfr. Val. Max. 3, 4, ext. 1; vide et Buonaccorso da Montemagno,
De nob., p. 146 (rec. Garin) 80-85 Euripidi ac Demosteni... ipsam tra-
 duxerunt] cfr. Val. Max. 3, 4, ext. 2; vide et Buonaccorso da Montemagno, *De*
nob., p. 146 (rec. Garin) 85-86 Nonne contingit... relinquere reliquias] cfr.
 Buonaccorso da Montemagno, *De nob.*, p. 146 (rec. Garin) 86-88 Quid
 de Affricani... spiritum rogaverit] cfr. Val. Max. 3, 5, 1; vide et Buonaccorso
 da Montemagno, *De nob.*, p. 146 (rec. Garin) 88-90 Quid de Fabii... pro-
 digus reciperet] cfr. Val. Max. 3, 5, 2; vide et Buonaccorso da Montemagno,
De nob., p. 146 (rec. Garin) 90-91 Quid de nepote... prostitutus est] cfr.

Val. Max. 5, 9, 2; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 146 (rec. Garin) 91-92 Non eos sane... probris extinxerunt] cfr. Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 146 (rec. Garin) 93 Ideo vindex... necari iussit] cfr. Val. Max. 5, 8, 1; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 150 (rec. Garin) 93-94 Cassius filium... interfici iussit] cfr. Val. Max. 5, 8, 2; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 150 (rec. Garin) 94-98 Torquatus suscepta... abire iubeo] Val. Max. 5, 8, 3; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 150 (rec. Garin) 103-105 Quintus Cincinnatus... deditionem accepit] cfr. Val. Max., 4, 4, 7; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 152 (rec. Garin) 105-107 Quanta Serrani... agellum redierit] cfr. Val. Max., 4, 4, 6; vide et Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 152 (rec. Garin) 109-114 qua ratione... nobilitatem ex virtute] Buonaccorso da Montemagno, De nob., p. 152-154 (rec. Garin) 114-115 multarum tantum... iure despiciant] cfr. Sall. Iug. 85 158 Le dohe rime de amore ch'io solea troare e gli novi pensieri] Dante Alighieri, Conv., IV, III, 1-2 (Le dolci rime d'amor ch'i' solia/cercar ne' miei pensieri) 162-163 quicumque me... erit ignobilis] 1 Reg. 2, 30 165-166 nichil aliud... nobilem et ignobilem] Arist. polit. 1, 1255 a 39-1255 b 1 (Traduzione di Guillelmus de Moerbeke, rec. Franz Susemihl, Leipzig 1872, p. 24, l. 5-6) 170 nobilem ancillam] cfr. Lv. 25 171-172 de conditis... nobilem appellat] cfr. C. 10, 26, 1 172-175 et Flavius... nomine vendicavit] cfr. Pompon. dig. 1, 2, 7 179 Fiat lux... lucem fecit] Gn. 1, 3 180 virtus enitescere possit] Sall. Cat. 54 184-185 vixit laudum immensa cupido] Verg. Aen. 6, 823 (Hans Walther, Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevii, vol. 2/5, Göttingen 1967, p. 731, n. 33433) 184-187 Nobiles erunt... sustinebant superarunt] cfr. Aug. civ. 5, 14 190-191 quomodo ... querentes Jo. 5,44 191-192 Alibi ... receperunt Mt 6,16 192-194 si quis me... in celis est] Mt. 10, 33 et Lc. 12, 9 ap. Aug. civ. 5, 14 194-196 cavete facere... in celis est] Mt. 6, 1 ap. Aug. civ. 5, 14 196-197 luceant opera... in celis est] Mt. 5, 16 ap. Aug. civ. 5, 14 198-199 Laudis amore... recreare libello] Hor. epist. 1, 1, 37 ap. Aug. civ. 5, 13 205 principes alendos glorie] Cic. rep. 5, 1 ap. Aug. civ. 5, 13 206 Honos alit... studia gloria] Cic. Tusc. 1, 2, 4 ap. Aug. civ. 5, 13 207 dii nectare... et ambrosia] cfr. Ov. met. 14, 606

5 manubriis] manubris ms. 28 post incliti seq. lacun. 31 post gerere seq. arbitrantur 36 illustria] illustra ms. 41 intereant] itereant ms. 47 Gondibadum] Gondibiadum ms. 53 post is qui seq. lacun. 53 Daciam-

que] datamque ms. 68 Veientes] Vehientis ms. 75 Iugurtino] Iurgurtino ms. 86 Quid] Qui ms. 91 et publica] et *deest* ms. 93 Cassius] Crassus ms. 100 Torquatus] Torquinus ms. 105 deditionem] delictionem ms. 125 didicit] didiscit ms. 126-127 strategemata] stratagimata ms. 132 didicit] didiscit ms. 140 didicit] didiscit ms. 146 comitia] comitie ms. 165 nichil] nec ms. 174 curulis] curilis ms. 180 bellum] bellem ms. 185 immensa] in mensa ms. 199 tumes sunt] tumescunt ms. 199 piacula] piacela ms. 199 te ter pure] puer tecum ms. 211 clementie] clemente ms.